

## **L'Ethica di Spinoza : un paradigma alternativo al meccanicismo**

*di Mario Cenedese*

La globalizzazione capitalistica, oggi forse in declino, e il sistema della macchina tecnico scientifica del capitale hanno assunto un tale livello di autonomia da produrre uno tsunami di dimensioni incalcolabili nel mondo della natura e delle società umane. La contemporaneità vive il tempo delle passioni tristi, in cui la colonizzazione capitalistica dei corpi e delle menti si associa a processi di sviluppo e di crescita che presuppongono l'illimitatezza delle risorse, fingendo di ignorare come questo modello sviluppatista sia ormai entrato in crisi. Inquinamento, effetto serra, mutamenti climatici, esaurimento delle materie prime, saccheggi territoriali, rappresentano forse un punto di non ritorno e pongono come improrogabile una grande inversione.

Come osserva F. Capra ne *Il punto di svolta*,

“ il paradigma che sta cambiando oggi ha dominato la nostra cultura per varie centinaia di anni, durante i quali ha plasmato la nostra moderna civiltà occidentale e ha influito in modo significativo sul resto del mondo. Questo paradigma comprende una varietà di idee e di valori che differiscono nettamente da quelli del Medioevo; valori che sono stati associati a varie correnti della cultura occidentale, fra cui la Rivoluzione scientifica, l'Illuminismo e la Rivoluzione industriale. Essi comprendono la fede nel metodo scientifico come unico approccio valido alla conoscenza; la visione dell'universo come sistema meccanico composto da parti materiali elementari; la visione della vita nella società come lotta competitiva per l'esistenza; e la fede in un progresso materiale illimitato da conseguirsi attraverso una crescita economica e tecnologica.” ( Feltrinelli, 1992,pp.28-29)

La filosofia di Spinoza costituisce una reale alternativa al paradigma meccanicistico e riduzionistico ancora dominante, assieme ad apporti di quel pensiero epistemologico che considera la questione ecologica come il problema principale della modernità.

Da precisare, in primis, come il Seicento, il secolo in cui vive Spinoza, sia un'epoca di transizione, caratterizzata da un lento ma incessante logoramento dell'ordine teocratico medievale , da un'inarrestabile avanzata della moderna civiltà occidentale, con il suo credo nel metodo scientifico, con la nascita del mercato e lo sviluppo del nuovo ordine capitalistico. Si dissolvono gradualmente i legami comunitari, i valori collettivi, comincia a diventare equivalente universale di ogni rapporto sociale il valore di scambio. Si spiega così l'apparizione della figura del soggetto individuale , separato dalla società e dalla natura, definito unicamente dal suo lavoro.

Spinoza si oppone a quell'ambiente degli affari nel quale era cresciuto e, con la sua filosofia, esprime un'inattualità di fondo, consapevole che la *potentia* dell'individuo dipenda dalla sua capacità di sfuggire alle tendenze egoiche e di interagire con il contesto sociale e naturale nel quale vive.

La discussione sul pensiero di Spinoza ( l'assenza di gerarchia fra sostanza, attributi e modi, la naturalità dinamica della totalità, l'assenza di teleologismo, la critica al dualismo ) va comunque sviluppata utilizzando la ricchezza di quel sapere interdisciplinare che Gregory Bateson definisce *ecologia della mente*, vale a dire una nuova maniera di intendere le idee e quegli aggregati di idee che lo stesso autore chiama *menti*. E' la tensione verso il sapere totale e, al contempo, la coscienza antagonista del fatto che, come ha detto Adorno, " la totalità è la non verità". La totalità è nello stesso tempo verità e non verità. A tale riguardo, scienze come la cibernetica e la termodinamica partono dall'incertezza, dal disequilibrio, dalla caoticità, dalla *catastrofe* ( cfr. I. Prigogine, R. Thom ), quali orizzonti entro i quali interpretare e conoscere un universo che la scienza classica dava per lineare, regolare, atemporale e perfettamente in equilibrio. Meccanicismo, dualismo soggetto – oggetto, scissione nel soggetto tra mente e corpo : contro questi ed altri tratti fondamentali della tradizione scientifica riduzionistica che prende avvio nel Seicento troviamo quindi, con felice sorpresa, sia il filosofo di Amsterdam che un'intera costellazione dell'epistemologia contemporanea che Edgar Morin chiama *cultura della complessità*. Sembra, inoltre, che crescita della conoscenza scientifica e del progresso scientifico e devastazione dell'ecosistema siano strettamente collegate, non solo sul piano pratico. Spinoza decostruisce i concetti e le pratiche discorsive del riduzionismo per modificare in modo radicale il modo di vedere il mondo e produrne uno differente, operazione che Th. Kuhn chiama *riorientamento gestaltico*. La Natura in Spinoza si presenta come una totalità di processi caratterizzati da una sistematica concatenazione di tutte le cause ed è senza scopi. Analizzando il cosiddetto pregiudizio teleologico, nell' *Ethica, more geometrico demonstrata* ( principale opera di Spinoza, pubblicata postuma) si sostiene che l'errore di attribuire a Dio peculiarità tipicamente umane come quella della volontà libera e creatrice del mondo è alla base della concezione della divinità trascendente delle religioni monoteistiche. Secondo questo pregiudizio, tutte le cose naturali agiscono in funzione di un fine, come gli uomini, e Dio stesso dirige tutte le cose verso un certo qual fine, in funzione dell'utile dell'uomo. Ma la credenza secondo cui Dio avrebbe operato in vista di un fine sarebbe in contraddizione con la sua perfezione perché dimostrerebbe la mancanza in lui di qualcosa di concretizzabile se non con l'acquisizione di uno scopo. Idem a proposito della Natura : essa costituirebbe dei fini al momento della creazione in vista dell'utile umano. Invece, secondo

Spinoza, la Natura, essendo *causa sui*, producendo sé stessa produce senza alcuno scopo tutto l'esistente. Nella visione finalistica l'uomo concepisce la Natura come realtà separata e mezzo da utilizzare ; dunque, in opposizione al processo concausale che determina ogni evento naturale necessariamente, egli potrà , in base ai propri fini egoistici, attuare senza limiti il saccheggio della Natura e scardinare irreversibilmente l'equilibrio ecosistemico. Per Spinoza, d'altro canto, non esiste alcuna volontà smisurata e trascendente che avrebbe strutturato l'ordine della Natura a disposizione dei bisogni dell'uomo, la Natura non ha alcun fine precostituito , e tutte le cause finali non sono altro che umane finzioni. La Natura non è né buona né cattiva, né propizia né avversa, ma è semplicemente indifferente ai desideri dell'uomo. Il problema per la civiltà occidentale è che la finalità ha profondamente impregnato il punto di vista riduzionistico del mondo. Ciò che viene contestato è la supponenza antropocentrica di sottomettere la Natura alle griglie classificatrici, selezionatrici, ordinatrici e semplificatrici della concezione riduzionistica , che vuole organizzare l'azione umana al fine di manipolare la Natura per raggiungere i propri obiettivi utilitaristici. Bene e male sono così soltanto separazioni semplificatrici per definire cose che procurano vantaggi o svantaggi per l'uomo. Diversamente, il filo rosso percorso dalla Natura è determinato dalla coesione organica delle parti, Natura che non è né bella né brutta, né ordinata né caotica. Alla perdita dell'equilibrio ecosistemico, della coesione tra le parti della Natura, possiamo opporci soltanto attraverso una critica della nozione di finalismo che continua a rappresentare l'idea-forza di ogni prassi scientifica anche nel tempo attuale. In alternativa, il filosofo di Amsterdam propone i concetti di equilibrio, di coesione delle parti, di relazionalità sistemica. Come è possibile separare il nostro agire, finalisticamente orientato, dal nostro essere parte della Natura, in stretta connessione con le altre sue parti? Secondo Ronald Laing ( *La politica dell'esperienza*), agiamo in conformità col nostro modo di vedere le cose: se la nostra esperienza è distrutta, il nostro comportamento sarà distruttivo. Non possiamo dissociare il nostro pensare dal nostro fare. L'ordine e la connessione della mente corrispondono all'ordine e alla connessione del corpo : si tratta di un orizzonte teorico che fa a pugno con l'impostazione di Cartesio, secondo la quale l'uomo è considerato come insieme delle due sostanze separate della *res cogitans* e della *res extensa*.

Schematicamente, possiamo osservare come la Natura sia spinozianamente intesa come un'unica totalità sistemica. Segue poi l'idea che l'uomo è parte della Natura, un suo modo parziale, un'espressione singolare, e unione di mente e corpo. Infine, Spinoza approfondisce il livello sistemico che comprende l'uomo all'interno del contesto sociale.

